



## *L'Arcivescovo di Catania*

### *La profezia della vita religiosa nella chiesa diocesana*

5.10. 24

Carissimi fratelli e sorelle consacrati,

sono molto contento che abbiate voluto questo ritiro spirituale per la vita consacrata maschile e femminile. È un segno dei tempi che stiamo imparando a cogliere. Non sono lontani i tempi in cui il maschile e il femminile erano giustamente distinti ma si ignoravano, dimenticando che il genere sessuale va vissuto nella reciprocità e non nella contrapposizione; che il dialogo richiede possibilità di incontro; che la comune vocazione battesimale e quella alla vita consacrata, per completarsi, devono comunicare tra loro.

Ormai nella chiesa non sono più rare le occasioni in cui una consacrata o una laica tenga un corso di esercizi spirituali a dei presbiteri o a dei Vescovi. Ricordo che quando ero in Puglia, qualche confratello faceva difficoltà ad accettare che un corso di esercizi ci fosse predicato da Rosanna Virgili – che poi effettivamente predicò – perché non avrebbe potuto dirci nulla sulla vita pastorale.

Invece l'ascolto di chi ci spezza la Parola senza preoccuparsi di "attualizzarla" per ragioni pastorali, può farci molto bene! Il brano della Gn2 che ascoltiamo nella XXVII Domenica del Tempo Ordinario, si può applicare anche alla vita religiosa: Dio fa un "aiuto" che sia simile ad Adamo, lo plasma dalla sua costola, e quell'aiuto "esistenziale" vale anche nella vita ecclesiale.

Questa mattina voglio spezzarvi la Parola e offrirvi alcune riflessioni senza cedere alla preoccupazione, che pure alcune volte ho, di richiedere una vostra maggiore presenza nella vita diocesana. Voi ci siete, ma quando non vi vedo o non ci vediamo in appuntamenti ecclesiali o comunitari, lasciate più povera la vita dell'Arcidiocesi: manca il vostro carisma, la vostra preghiera, il vostro apporto. Penso che anche voi rischiate di impoverirvi se dimenticate che l'unica Chiesa vive nelle Chiese locali!

Voglio proporvi tre brani della Scrittura:

- 1 – la citazione di Gioele presente in AT 2
- 2 – un breve testo di Geremia sulla crisi della profezia
- 3 – un brano che ritengo sia tra i più belli sul senso della profezia di Ger. 1

## 1. Lo “svelamento” della profezia: At 2 e Gioele 1

Nel giorno di Pentecoste gli apostoli cominciarono ad esprimersi in lingue che prima non conoscevano, ma che vengono comprese dai loro ascoltatori provenienti da vari Paesi. Cosa è accaduto: si sono ubriacati di mosto anche se è ancora mattina? Pietro prende la parola e spiega perché gli apostoli non parlano più solo ad Israele, ma a tutta l’umanità, come Gesù aveva richiesto prima dell’ascensione.

Potremmo chiederci: perché il beato Gabriele Allegra si è messo a studiare cinese per farsi comprendere e per far comprendere la Parola? Perché San Tommaso d’Aquino si è messo a studiare Aristotele o perché i Gesuiti dirigono la Specola Vaticana? Perché le Figlie della Carità sono scese per le strade della Francia con San Vincenzo? Potremmo continuare con altri esempi con Chiesa – Mondo, con il Movimento pro – sanctitate... Perché si è realizzata questa grande profezia di Gioele: “Dopo questo, io effonderò il mio Spirito su ogni essere vivente. I vostri figli e le vostre figlie profeteranno; i vostri vecchi avranno sogni, i vostri giovani avranno visioni.

Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio Spirito” (Gl. 1, 1-3).

Ogni carisma ha origine nella Pentecoste!

È una profezia universale: a divenire profeti sono proprio tutti, al di là di sesso, stato sociale, età. “Profeteranno”: ricevono lo Spirito abilitante all’annuncio della Parola di Dio. E conclude: “E chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato” (Gl. 3,5 a).

La profezia porta a conoscere il nome del Signore e annuncia la salvezza!

Qui c’è la nostra vocazione, che si esplicita in tre doni: “la testimonianza vivente a Cristo tramite una vita di fede e carità che traspare in tutto il comportamento dell’uomo; la grazia della parola che fa confessare il nome del Dio vivente e vero; il senso soprannaturale della fede<sup>1</sup>, quella specie di fiuto, di senso “spirituale”, di intuizione (instinctus), che fa sì che d’istinto, in una vita fedele all’evangelio, si colga quello che è in armonia con il significato autentico della parola di Dio o quello che se ne allontana”<sup>2</sup>.

Ecco, questa profezia riguarda tutti i battezzati: sentiamoci in “compagnia” di laici e presbiteri, dei Vescovi e del Papa: tutti abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. E sentiamoci in compagnia di altri consacrati.

---

<sup>1</sup> : B. CHENU, *La Chiesa, popolo di profeti*, in “Parola Spirito e Vita” 41, 238

<sup>2</sup> : J. M. R. TILLARD, *L’Eglise locale*, Cerf, Paris 1995, 314, cit. ivi, 239

## 2. La crisi della profezia: Ger. 14, 18

È il lamento di Geremia in una situazione critica: la siccità. Di fronte a tanta desolazione né il sacerdote, né il profeta, le figure religiose di riferimento, sanno come fare: “Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere”.

Il sacerdote non sa più pregare, non può più esercitare il culto, il profeta non comprende cosa il Signore vuole dirgli. La traduzione precedente era “non sanno cosa fare”; quella più adeguata è “non comprendono”, entrambi cioè sono nella condizione di chi si chiede: “Ma Dio cosa vuole dirci?”

Credo che questa situazione di crisi sia tornata tante volte nella storia della Chiesa, ed oggi la stiamo vivendo come in altre epoche di cambiamento. Ci chiediamo anche: “Qual è il senso della vita religiosa oggi?” È la stessa domanda che si pone in un bell'intervento rivolto ai superiori religiosi maggiori di Francia nel 1998 p. Timothy Radcliffe, allora Maestro generale dei Domenicani. Il titolo completo è “L'orso e la suora”.

Qual è il senso...?

L'orso a cui si riferisce è quello visto in un cartellone pubblicitario a Roma, con lo slogan “La forza del prezzo giusto”. Così commenta padre Radcliffe: “in primo luogo quest'orso dice che la trama fondamentale della storia è un progresso inarrestabile (...) È anche un simbolo dell'economia globale, del mercato. Ciò che manda avanti la storia umana è l'economia. “La forza del prezzo giusto”. La storia umana progredisce inevitabilmente, attraverso la liberalizzazione del mercato. Il sistema migliore economico deve trionfare. L'orso vince”<sup>3</sup>.

Uno sguardo al nostro tempo non può eludere che la causa di tanti malesseri internazionali, sono in un modo di concepire l'economia. Se fino agli anni '70 si temevano, da una parte i regimi comunisti atei e dall'altra quelli liberali e massonici, dopo la caduta del Muro di Berlino, ma già dagli anni precedenti, abbiamo conosciuto un'escalation del mero profitto, che è alla base delle guerre, delle guerriglie, delle ingiustizie; è il traffico che sta dietro le droghe e il crack; è il denaro che sta dietro la criminalità organizzata; è il libero mercato che vuole sottrarsi ad ogni regola, che sta dietro le multinazionali e la corruzione.

Conclude Radcliffe: “... noi siamo coinvolti in una trasformazione globale del mondo che ci rende impotenti e che nessuno è in grado di fermare, che sta distruggendo le comunità e sta divorando il pianeta”<sup>4</sup>.

E la suora a cui si riferisce il Maestro generale dell'Ordine dei Predicatori, chi è?

---

<sup>3</sup> : T. RADCLIFFE, *Cantate un canto nuovo. La vocazione cristiana*, EDB, Bologna 2001, 196

<sup>4</sup> : Ivi, 201

È una religiosa che ha conosciuto durante una veglia pasquale a Caracas, in Venezuela. Durante la liturgia, la giovane suora, accompagnandosi con la chitarra “cantò un canto d’amore al cero”, simbolo del Risorto. P. Radcliffe pensò: “La vita religiosa è forse prima di tutto un Amen vivente all’eternità. È nel tratto di storia dall’Alfa all’Omega (che vengono tracciate sul cero pasquale), dalla Creazione al Regno, che ciascuna vita umana deve trovare il proprio significato (...) Quello che dà forma al tempo non è la storia del progresso inevitabile verso la ricchezza e il successo.

La forma nascosta della nostra vita è la crescita nell’amicizia con Dio, quando lo incontriamo lungo la via e diciamo “Amen”<sup>5</sup>. Comprendere la radicale differenza tra la storia dell’orso e il canto della suora nella notte di Pasqua, significa uscire da quella incomprendimento del profeta, e “riappropriarsi” della sua vocazione.

### **3. La vocazione del profeta in tempo di crisi e il mandorlo fiorito**

Scrive Geremia: “Mi fu rivolta questa parola dal Signore: “Che cosa vedi, Geremia?” Risposi: “Vedo un ramo di mandorlo”. Il Signore soggiunse: “Hai visto bene, perché io veglio sulla mia parola per realizzarla”. (Ger. 1,11).

Mi piace questo brano perché in esso a Geremia non viene chiesto di fare qualcosa, ma di fidarsi: si può agire, organizzare, progettare, senza crederci. Ricordo l’espressione un po’ cinica di un sacerdote che diceva degli incontri ecumenici: “Li dobbiamo fare, ma non servono a niente”. A volte questo atteggiamento, che è mancanza di fede, è presente in tante attività pastorali, in tante scelte ecclesiali: penso allo scetticismo di fronte al cammino sinodale.

Se io non credo nel “sensus fidei” di tutti i credenti, se non guardo con fiducia a tutte le vocazioni, se faccio della mia chiamata la “detenzione” di un potere, evito di ascoltare, di fare scelte che nascono dall’ascolto, mi tengo lontano dalla profezia. Il senso di questo terzo brano è dato dall’assonanza del termine “mandorlo” (sadeq) con quello di “custode” (sodeq).

Perché poi il mandorlo? Perché è il primo albero a fiorire dopo l’inverno, e il primo a fruttificare: è un richiamo ad avere fiducia in Dio che guida la storia. Da questa fiducia, da uno sguardo di fede, nascono delle scelte di fede. Scrive Bruno Chenu: “Il profetismo è innanzitutto battesimale: è l’esistenza cristiana che si mette in sintonia col Vangelo”<sup>6</sup>. Il documento “Vita consacrata” parla della profezia della vita consacrata: sarebbe bello ripercorrere la profezia della povertà, quella della castità, quella dell’obbedienza.

Nell’obbedienza: : la rinuncia a una volontà che si autodetermina, e il consegnarsi agli altri, ai bisogni degli altri. È un’esistenza aperta all’immensa fiducia in Dio. La profezia di un amore totale,

---

<sup>5</sup> : *Ivi*, 197.199.

<sup>6</sup> : B. CHENU, *o.c.*, 239

che nella sponsalità con Cristo trova la sua pienezza, e libero da ogni amore umano, ama l'umanità in Lui. Nella povertà, una libertà interiore dalle cose, capace di condividere con tutti, con i più poveri!

Quando sentiamo poco fascino per questi voti profetici, non abbiamo che da ripensare al mandorlo: in questi voti c'è l'annuncio di un mondo nuovo, per cui qualcuno ha scritto che sulla carta di identità del religioso, sotto la voce "professione", andrebbe scritto "simbolo escatologico".

### **Conclusione**

Dove vive la profezia? Non possiamo relegare il profetismo solo all'interno della Chiesa, perché esso si pone nello spazio di intersezione tra il mondo religioso e quello sociale. Noi viviamo nella Chiesa, ma essa è, non dimentichiamolo, "sacramento del Regno di Dio": incarna il Regno di Dio, anche se non lo monopolizza. Ed ha profonde interazioni con il mondo, che attende "la rivelazione dei figli di Dio".

Voi nella Chiesa diocesano siete la profezia grazie ai consigli evangelici; voi non operate solo per la Chiesa, ma per il Regno di Dio, che è anzitutto un dono: è seme, è tesoro nel campo, è granello di senape, è lievito. "la Chiesa collabora a questo "processo di emersione" che non è mai pienamente identificabile come un "fatto osservabile" (cf. Lc 17, 20-21) e che ci sollecita. L'unica certezza cristiana è che il lievito del regno è già all'opera nella pasta della creazione. È il profeta che ne mostra l'emergere"<sup>7</sup>.

La scelta profetica per questo anno del cammino sinodale riguarda il rinnovamento della catechesi. Oggi nel tempo in cui abbiamo ripreso l'espressione "Cristiani non si nasce, ma si diventa", che è del III secolo; in un tempo storico in cui la Chiesa parla di primo annuncio, e di un "secondo annuncio" che non è altro che il primo annuncio del Kerigma a chi l'ha dimenticato; nella riscoperta di uno stile catecumenale e mistagogico nella catechesi della Iniziazione Cristiana, voi che siete dei battezzati consacrati; comprendete che la crisi di vocazioni è legata alla crisi del "diventare cristiani". Allora occorre ricominciare da lì: dall'Iscrizione, in una convergenza di vedute e di percorsi.

Tutto ciò porta a cambiare! Ho presente una bella dichiarazione della Fraternità della Visitazione: "C'è sempre il rischio di adeguarci a ciò che sappiamo fare: così la missione diventa una professione. Ma noi dobbiamo valutarci rispetto a quello che vogliamo essere"<sup>6</sup>.

La crisi vocazionale in atto è legata alla crisi della trasmissione della fede. Vi chiedo di dare tutto l'apporto della vostra profezia a questa fase delicata: rinnovare non i catechismi, ma la comunità e in essa i catechisti! Rimanete nel processo sinodale con passione, perché occorre fare scelte nuove e voi siete parte importante della comunità diocesana. Grazie, se vorrete rimanere anche in questo

---

<sup>7</sup> : Ivi, 242

<sup>6</sup> S. CHIERICI- P. FOGLIZZO, *Vivere con la porta aperta. L'esperienza della Fraternità della Visitazione*, in "Aggiornamenti sociali" 2021/10, 562

tempo, radicati nella vostra vocazione profetica per permettere alla Chiesa di vivere questa fase del cammino sinodale.

+ Luigi